

36293

36293



1823  
**ANNIBALE IN BITINIA'**

11160

**DRAMMA EROICO IN DUE ATTI**

**DA RAPPRESENTARSI**

**NEL GRAN TEATRO  
DELLA COMUNE**

**LA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCCXXIII.**

**MUSICA DEL SIGNOR**

**GIUSEPPE NICOLINI**

Maestro di Cappella all' attuale Servizio di S. M.  
l'Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma,  
Piacenza, e Guastalla ec. ec.



**BOLOGNA**



**TIPOGRAFIA SASSI,**



CONSERVATORIO DI MUSICA  
FONDO T  
LIB  
A DEL  
VENEZIA

## ATTORI.

Prusia Re di Bitinia

*Signor LUCIANO MARIANI .*

Licisca sua Sorella

*Signora GIUSEPPINA MARIANI .*

Annibale

*Signor PIETRO BOLOGNESI .*

Barsene sua Figlia

*Signora CAROLINA PASSERINI .*

T. Q. Flamminino

*Signora ROSA MARIANI .*

M. Cepione Cavaliere Romano

*Signor DOMENICO BARTOLI .*

Mitrane Ufficiale di Prusia

*Signora MARIA MONTANARI .*

Cortigiani

Soldati Bitinj

Soldati Romani

Centurioni

Banditori } Romani

Due Schiavi d' Annibale.

*Il luogo dell' azione è la Regia di Prusia .*

Le Scene d'Architettura sono d' invenzione , ed esecuzione del Sig. *Sandri Gaetano* , quelle di Paesaggio sono del Sig. *Gaetano Burcher* .

4  
L'ORCHESTRA È COMPOSTA DEI SEGUENTI  
PROFESSORI.

*Maestro al Cembalo, e Direttore dei Cori*  
Sig. Tadolini Giovanni.

*Primo Violino e Direttore d'Orchestra*  
Sig. Antonio Rolla Acc. Fil.

*Primo Violino de' Balli*                      *Primo de' Secondi*  
Sig. Giovanni Righi Acc. Fil.              Sig. Cesare Danti Acc. Fil.

*Primo Violoncello*                      *Primo Contrabasso*  
Sig. Gio. Battista Parasisi Ac. Fil.      Sig. Luigi Bortolotti Ac. Fil.

*Prima Viola*  
Sig. Carlo Ferrerio Ac. Fil.

*Primo Clarinetto*                      *Primo Oboe e Corno Inglese*  
Sig. Petronio Avoni Ac. Fil.              Sig. Baldassarre Centroni Acc. Fil.

*Primo Fagotto*                      *Primo Flauto e Ottavino*  
Sig. Gaetano Manganelli              Sig. Giacomo Coppi Ac. Fil.

*Primo Corno*                      *Prima Tromba*  
Sig. Gaetano Brizzi Acc. Fil.              Sig. Ignazio Brizzi Acc. Fil.  
Con altri 60. Professori della Città.

---

*Suggeritore e Copista della Musica*

Sig. Buttazoni Gaetano.

*Macchinista*

Sig. Ferrari Filippo.

*Attrezzista*

Sig. Rubbi Giuseppe.

*Capo Illuminatore*

Sig. Cappellani Silvestro.

*Capo Sarto*

Sig. Battestini Vincenzo.

*Berettonaro*

Sig. Majani Pellegrino.

*Parrucchiere*

Sig. Orlandi Girolamo.

1  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala nella Regia di Prusia.

Prusia circondato da' suoi Cortigiani; Guardie  
nel fondo.

Coro.

Gran Monarca, onor degli avi,  
Nostra speme, e nostro amor,  
A' tuoi palpiti soavi  
Teco giubila ogni cor.  
Nuova serie di portenti  
Fausto Imene a noi prepara;  
Accoppiando in nobil gara  
Il valor colla beltà.  
E la fama i lieti eventi  
Esultando annunzierà.

Prus. Figli amati, gradisco i sensi vostri  
Forte ognun si mostri, ne si sgomenti  
Quando accade fra noi funesti eventi.

Andrò veloce al campo,  
E domerò l'orgoglio  
Di chi vorrà il mio Soglio  
D'un ombra sol macchiar.  
Della mia spada al lampo  
Tremò già il fiero, il forte,  
Sì, troverà la morte  
Chi ardisce me insultar.

2  
Dolce mio bene  
Placa quest' alma ,  
Rendi la calma  
A questo cor .

*Coro.* Maggiore dei Monarchi .  
E della Patria onor .

*Pru.* Amici , i vostri accenti , e più quel puro  
Spontaneo gaudio , che vi leggo in volto  
Sono al pago mio core  
Contrassegno sincero , sincera prova ,  
Che la mia scelta , il vostro genio approva .  
La vaga figlia del maggior fra quanti  
L' antica vanti , e la moderna etade  
Campion illustre , mia sposa divenne ,  
Ma nel gaudio in cui son soffro timore ,  
Contrasto d' affetti mi turba il core .

*partono.*

### SCENA II.

*Licisca , e Mitrane .*

*Lici.* Mitrane a che vieni !

*Mitr.* Gran novella ti reco ;  
E' quivi giunto un orator Romano .

*Lici.* E ciò fia ver ?

*Mitr.* Il dubitarne è vano .

*Lici.* E' noto ad Annibale ?

*Mitr.* Ei n' ebbe da me l' avviso .

*Lici.* Vanne tosto , vanne dal Re ,

E rendi a lui palese

Dell' ospite l' arrivo .

Io intanto corro a Barsene .

Sono immersa , gran Dio , fra mille pene .

*partono .*

### SCENA III.

*Annibale.*

Oh ciel che intesi mai ? a che qui venne  
Del Tebro l' Orator ? e che pretende ?  
Oh quale al feral nome di Romano ,  
Qual m' investe furor ... forse il servaggio  
D' Annibale qui reca ? ... ah non fia vero ...  
Nò ... prima il mondo intero  
Vegga l' eccidio mio ; e sappia Roma  
Che il Domator dell' Aquile latine ,  
Che il profugo Affrican temuto ognora  
Il marziale furor ha in petto ancora .

Si , mi vegga Roma altera  
Disprezzare l' avversa sorte ,  
Come in campo ognor la morte  
Affrontai col mio valore .  
Suoni la marzial tromba ,  
Venga il nemico all' armi ,  
Ei troverà la Tomba ,  
E domerà quel cor .  
Dolce di Padre affetto  
Raffreni il mio furor .

### SCENA IV.

*Annibale , e Barsene .*

*Ann.* Ma chi s' appressa ?

*Bar.* Ah Padre !

*Ann.* Ah mia Barsene

Vieni al mio sen .

*Bar.* Ah ! in quale , o padre ,

Di funesti pensier nube ravvolta

Veggio la mente tua?  
*Ann.* Siedi, e m' ascolta.  
 Il vigile di Roma odio geloso,  
 Perfìn questo di tregua ultimo asilo  
 Mi contende protervo.

*Bar.* E vuoi che sia  
 Delle or giunte falangi infausto oggetto,  
 Il decreto inumano  
 Del tuo servaggio?

*Ann.* Il dubitarne è vano.  
 In Pergamo lo sai, lo sai qual sorte  
 In Siria mi colpì. Ma il trepidante  
 Furor che mi persegue  
 E' mio trionfo, e se obliarmi osassi  
 Solo un momento, che temuto io sono;  
 Che l'alma grande mia non è ancor doma,  
 Chiaro m' annunzia il palpitar di Roma.

*Bar.* Con questi accenti, o padre,  
 Tu mi ravvivi in seno  
 L'alma a schernir l'avverso fato avvezza.

*Ann.* Voglio dunque provar la tua fermezza.

*Bar.* Parla.

*Ann.* Nel bivio spinto  
 Di tradirmi, o perir, qual ti prometti  
 Di Prusia tuo la scelta?

*Bar.* Oh dura inchiesta!  
 Oh rio sospetto! a sì tremendo estremo  
 Se indotto mai...

*Ann.* Non ti smarrir; ma ardita  
 Tu la procella affronta;  
 Parla, resisti, ardisci, imponi, e pensa  
 Che a dominar del tuo Consorte il core  
 Un sol mezzo rimane, e questo è amore.  
 Onor, fortuna, e vita  
 Alla tua fe consegno;

Sommo, lo so, è l'impegno,  
 Ma non maggior di te.

*Bar.* Amor nell'opra ardita  
 Rende il mio cor sicuro;  
 Io di salvarti giuro,  
 O di perir con te.

*Ann.* Or figlia mia tu sei,  
*Bar.* Tuoi sono i giorni miei.

*Ann.* Farai...  
*Bar.* Farò...  
*Ann.* Ma senti,  
 Se decretò la sorte  
 O il mio servaggio, o morte;  
 Del mio cader t'affretta  
 Tu stessa a far vendetta,  
 Ed abbia egual destino  
 L'iniquo Flamminino...

*Bar.* Chi?  
*Ann.* Flamminino.  
*Bar.* Oimè!  
*Ann.* cade svenuta.

*Ann.* All'udir l'infausto nome  
 Perde i sensi, oh Dio, la figlia!

*Bar.* Ahi!

*Ann.* Mi s'alzano le chiome.

*Bar.* Numi!

*Ann.* In sen mi freme il cor.  
 Giusto cielo, ah tu consiglia  
 Desolato un genitor!

*Bar.* Tanto dunque un empio fato  
 Mi vuol misera e avvilita!

*Ann.* Numi!

*Bar.* Immenso è il mio terror.  
 A voi rendo, oh Dei, la vita,

Ma salvatemi l'onor.

*improvviso suono di trombe*

*Ann.* { Ma già l'annunzio  
Fatale io sento;  
Figlia preparati  
Al gran cimento;  
Quel tuo cordoglio  
Scoprir non voglio;  
Pensa a confondere  
L'altrui livor.

*a 2* Al grande annunzio

*Bar.* { Scuotermi sento  
Da un invincibile  
Fiero ardimento;  
Ogni altro affetto  
Mi tace in petto,  
Volo a combattere  
Pel genitor.

#### SCENA V.

*Barsene parte con Annibale: mentre Prusia col Coro vien per seguirli, sopraggiunge dalla parte opposta Mitrane.*

*Mit.* Prusia, mio Re, d'alta novella io vengo Apportator.

*Pru* Qual mai?

*Mit.* In questa tua, cittade  
Cinto da schiere armate,  
Dal propinquo Ellesponte

Giunse pur ora un Orator Romano.

*tutti fanno un atto di meraviglia.*

*Pru.* Oh ciel! che ascolto! Segui...

*Mit.* Invan l'interrogai: Sol ne ritrassi,  
Ch'alta cagion qui il guida;  
Che Flamminin si noma

E vuol parlarti, Mesaggier di Roma.

*Pru.* Dov'è Annibale? — Roma un Messo invia;  
Gran sciagure prevedo. Or gli esprimete  
Con accoglienze liete,  
Voi miei fedeli, del Re vostro i sensi,  
Voi gli fate corteggio.

Roma è possente, accarezzarla io deggio.

#### SCENA VI.

Esterno del Palazzo Reale.

*Coro di Bitinj, poi Falminino, Cepione,  
ed alcuni Militari Romani.*

*Coro.*

Venga di Roma il Nunzio,  
Felice in queste soglie:  
La fè per noi l'accoglie,  
E l'amistà di un Re.

*Flam.* Ecco la Reggia, ove a fatal conflitto,  
Degli affetti il più caro,  
Dei doveri il più crudo, io metter deggio:  
Oh Roma!... Oh mia Barsene!...  
Quella alle sue catene  
Vuol che Annibale io chieda;  
Piangerà questa, ond'io le serbi il padre;

8  
Oh incarco ! oh infausto amor ! se perdo , io  
( sono

Della patria il rossor ! sveno la figlia ,  
Se per me resta il genitor estinto ;  
E reo divento , o vincitore , o vinto  
Dagli affanni ogn' alma oppressa ,  
Il favor del ciel implora ,  
E pietoso il ciel talora ,  
Sa gli oppressi consolar ;  
Ma nel barbaro mio stato  
Io son tanto sventurato ,  
Che del ciel la forza istessa ,  
Mi condanna a sospirar .

*Cep.* Ben saprà col duro fato  
Tua grand' alma contrastar .

*Coro.* Par che duro avverso fato  
Lo condanni a sospirar .

*Flam.* Mi resta un' anima  
Costante , e forte ,  
Con questa intrepido  
Sfido la sorte ;  
E vinti i palpiti  
Che mi fan guerra ,  
L' onor la gloria ,  
La patria terra  
Saprò difendere ,  
Saprò salvar .

*Cep.* L' onor la gloria  
Della tua terra  
Saprai difendere  
Saprai salvar

*Coro.*  
L' onor , la gloria  
Della tua terra

9  
Vedrai che l' Asia  
Sa venerar . *tutti partono .*

SCENA VII.

*Barsene , e Licisca .*

*Lici.* Già partir ?

*Bar.* Ma tu stessa ?

*Lici.* Ambo qui vidi

E con loro favellai ,

*Bar.* Di me ? ...

*Lici.* Novelle

D' essi il più ardito chiese ,  
E te sposa in udir , d' ira si accese .

*Bar.* Che dici ?

*Lici.* Ma frattanto  
L' oste Romana inaspettata invade  
Le vicine contrade .

*Bar.* E vuol ? ...

*Lici.* D' alto messaggio apportatore  
Si dichiara il suo Duce , e al Rege innante  
Apparirà fra poco ,

*Bar.* Nell' istante ,  
L' avviso mi porgerai . *parte*

*Lici.* Avvolta ora mi trovo in mille guai ,

Ah non reggo in tale affanno ,

Quale atroce smania è questa ?  
Una pena più funesta

Non si prova , non si dà .

Se vi piace eterni Dei ,

Involarmi ogni speranza ,

Deh mi date almen costanza

Tanti affanni a sopportar . *parte .*

## SCENA VIII.

Sala Magnifica

*Coro di Bittinj , e Barsene .*

*Coro.* **D**' Annibale la figlia  
 Apri la gioja il core ;  
 Di Roma l' Oratore  
 La pace apporterà .

*Bar.* Non più diletti Amici ;  
 Sian pur compiuti i disir vostri ,  
 E torui in tal momento  
 A questo afflitto cor  
 Speme , e contentò .  
 Lieta voce al cor predice  
 Dolce calma a questo seno ;  
 Ma un crudel mortal veleno  
 M' empie l' alma di martir .

*Coro* Ti conforta ! Questo giorno  
 I tuoi mali scemerà .

*Bar.* Ah ! se perdo il caro bene ,  
 Chi consola il mio dolor ,  
 Sol l' amor del Genitore  
 Ogni amore vincerà .

Dolce speme dice al core  
 Ch' ogni affanno cesserà ,  
 E fra palpiti d' amore  
 L' alma mia giubilerà .

*Coro* Godi , esulta in tal momento  
 Questo giorno di contento  
 Lieto il ciel si mostrerà *partono .*

## SCENA IX.

Grand' Attrio Jella Regia , il quale si perde  
 in lunghe numerose arcate  
 Trono da un lato . Fra gl' intercoloni si sco-  
 pre una vasta Piazza adorna di superbi Edifizi .

*Cepione con due Centurioni ; indi due  
 Banditori , infine Coro dei Cortigiani .*

*Cep.* Il Campo suburbano ,  
 Resta tuttor , qual fa disposto , e solo  
 Ai Celeri è concesso  
 Di Flamminino accompagnar l' ingresso .  
 Alle vostre Centurie , il primo onore  
 D' occupar questa Regia è destinato .

*Appariscono i Banditori dando  
 con la Tromba l' avviso della  
 prossima udienza .*

*Cep.* Al Proconsole io torno : il segno è dato .  
*Cepione , ed i Centurioni si al-  
 lontanano da parti opposte , ed  
 i Cortigiani frattanto accorro-  
 no da più lati nell' atrio*

*Coro* Qual suono è questo — Cupo funesto ?  
 Perchè rimbomba — Guerriera tromba ?  
 Da noi che brama ? — Perchè ci chiama ?  
 Qual novità . — Ci apporterà ?  
 Vuol pace ? v' è — Guerra ? perchè ?  
 D' oro tributo ? — D' armati ajuto ?  
 Tutto è mistero — Ma truce e fiero ;  
 Ma desta in cor — Solo terror .

Delle Romane trombe  
 Sempre funesto è il suono .

E pari sempre al tuono  
Del fulmine forier .  
S' appressa il Re , s' avanzano  
Già l' Aquile Latine ,  
Avranno i dubbi or fine ,  
Sarà palese il ver .

*Mentre apparisce da un lato il  
Reale corteggio ; si avanzano  
dall' altra , al suono di stre-  
pitosa marcia militare le schie-  
re Romane .*

## SCENA X.

Durante la marcia , Prusia seduto in trono con  
Barsene e Licisca , accoglie il Legato , che si  
presenta al terminare del Coro .

*Flamminino , Cepione e detti .*

*Flam.* ( Tu la vedi , Cepion ? )

*Cep.* ( Frenati )

*Bar.* ( È desso .

*Pru.* Oh dell' amica Roma  
Eccelso Messagger ! D' armati cinto  
In Bitinia dal Tebro a che ne vieni ?  
Del tuo Senato esponi  
Il supremo voler , e de' tuoi sensi  
Schietti il tenor , i dubbi miei sollevi .

*Flam.* I sensi miei sono decisi , e brevi .  
Quel sempre rinascente  
Germe di ribellione , onde sedotta ,  
L' Asia , ogni legge , ogni dovere oblia ,  
Oggi qui ad estirpar Roma m' invia ;

E a Prusia che possiede  
Quel germe corrutor , Roma lo chiede .  
La benefica sua mano  
A te stende il mio Senato ,  
Te suo figlio avventurato ,  
Te dell' Asia appella il Re .  
Nè con patti o leggi intende  
Bilanciare il don che rende ;  
Solo il profugo Africano  
Ei domanda , e vuol da te .

*Pru.* Come !

*Lici.* Annibale !

*Bar.* Oh spavento !

*Coro* Schiavo Annibale . Che sento ?

## SCENA XI.

*Annibale e detti*

*Ann.* Chi d' Annibale pretende  
Servil ceppo imporre al piè ?  
*Ann. Bar. Flam. Pru.*  
Annunzio sì fiero  
Opprime il pensiero ,  
Un fulmine è questo  
Tremendo funesto ,  
Che infonde nel cor  
Dispetto , e rancor .

*Flam.* M' intendesti ? or saggio accorda ( a Prusia )  
Quanto è vano il ricusar .

*Ann.* Alma rea di sangue ingorda ,  
Figlio sol di Roma degno  
Tu non sai nemmen lo sdegno  
Di un Annibale infiammar .

*Pru.* Tanto chiedi?

*Lici.* Ardisci tanto.

*Bar.* Qual ragion, qual n'hai tu dritto?

*Ann.* De' Quiriti è questo il vanto.

*Pru.* Dunque vuoi da me un delitto?

*Coro.* I doveri — più severi  
Come puoi così violar?

*Bar.* Ma il nostro onor? ...

*Flam.* Non vale.

*Pru.* Ma il mio poter? ...

*Flam.* E' frale.

*Ann.* Romani ingiusti, e perfidi!

*Pru.* Rifiuto il vostro dono.

*Flam.* Vittima anch'io pur sono  
D' un barbaro dover.

*Tutti.*

Qual provo — mai novo

Veleno — nel seno,

Qual voce — feroce

Mi piomba sul cor?

Ma quell' occulto — fiero tumulto

Che lentamente — scuote la mente,

Già si diffonde — tutto confonde

E alfin terribile scoppiar dovrà,

A che più fiera — più fosca e nera

Non v'è di questa — crudel tempesta,

Non v'è più barbara calamità!

*Fine dell' Atto Primo.*

## ELISABETTA

REGINA D' INGHILTERRA

AL CASTELLO DI KENILWORTH

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GIOVANNI GALZERANI

TRATTO DAL ROMANZO WALTER-SCOTT.

*La Musica è de' più rinomati  
Maestri.*

*Le Scene sono dissegnate, e dipinte  
dal Sig. DOMENICO FERRI.*

GIOVANNI GALZERANI

17

## ALLA RISPETTABILE UDIENZA.

**L**a produzione tragico-mimica che mi pregio di dedicare al sagace, ed indulgente Pubblico Bolognese, fu da me attinta nella maggior parte dal conosciuto Romanzo di Walter-Scott, il di cui punto principale si raggira sull'occulto amore del Conte di Leycester con Amy figlia di Sir Ugo Robsart illustre personaggio, ed antico militare Inglese. Le ambiziose mire del Conte di Leycester, che con occhio parziale vedevasi dalla Regina Elisabetta distinto, costringendolo a nascondere alla Sovrana la di lui segreta corrispondenza con Amy, per tema di eccitarne la Regale indignazione, diero campo a tutti i scellerati maneggi del di lui Scudiere Warney, onde giungere al possesso di questa giovine, di cui era perdutoamente invaghito.

La fermezza di questa virtuosa fanciulla; lo scuoprimento del luogo del suo ritiro, fatto dal di lei Genitore; l'arrivo della Regina Elisabetta nel Castello di Kenilworth; i segreti raggiri del perfido Warney, che riducono la sventurata Amy in suo pieno potere, e finalmente l'impreveduta punizione dello scellerato nell'atto di compiere il più esecrando misfatto, formano l'intreccio, e lo scioglimento della tragica azione.

La molteplicità degli avvenimenti di cui è complicato il suaccennato Romanzo, mi obbli-

garono, non solo a prescegliere tutto ciò che era da preferirsi al teatrale effetto, ma a valermi non meno delle facoltà concesse alle sceniche rappresentanze, onde fare quelle episodiche modificazioni atte a produrre quanto era duopo per ottenere un avvolgimento, ed uno sviluppo della più possibil chiarezza, e verosimiglianza. Ne il discreto spettatore vorrà certamente supporre, che in fatto di mimica, possa un Compositore stare superstiziosamente attaccato all'originale, da cui ha tratta la sua produzione, ove si consideri, che nel breve stadio, che ci è dato di percorrere, insorgono sovente tali difficoltà, da non poter unire con regolar tessitura tutte le parti di che composte sono le rappresentazioni di Coreografia, il di cui circoscritto linguaggio ci obbliga il più delle volte a sopprimere le principali bellezze di quell'autore stesso, che ci servi di guida; quindi fu di mestieri il compendiare, per così dire, il Romanzo medesimo, e trarne nel miglior modo un piano mimico, conservandone però i caratteri, ed i punti i più interessanti.

Le danze allegoriche, non meno che l'apparizione della Donna del Lago, da me introdotte nell'Atto Secondo all'ingresso della Regina, le ricavai dalle viscere del Romanzo medesimo, il quale si diffonde moltissimo nella descrizione delle feste che si fecero a Kenilworth in tale circostanza.

Amo per tanto di lusingarmi che la natural benignità delli Spettatori vorrà coronare questa mia fatica con i tratti magnanimi del suo prezioso accoglimento.

## PERSONAGGI.

Elisabetta Regina d'Inghilterra

*Signora VITTORIA PARIS.*

Roberto Dudley, Conte di Leycester, amante  
e promesso sposo di

*Signor GIUSEPPE MANGINI.*

Amy, figlia di

*Signora LUIGIA DEMARTINI.*

Sir Ugo Robsart

*Signor ANGELO LAZZARESCHI.*

Warney, Scudiero, e confidente di Leycester

*Signor GIOVANNI GALZERANI.*

Foster, Custode del Castello, e padre di

*Signor SEBASTIANO NAZZARI.*

Ienny, fida confidente di Amy Robsart

*Signora GAETANA GALZERANI.*

Dame, e Cavalieri del seguito della Regina.

Scudieri.

Paggi.

Guardie Reali d'Infanteria, e Cavalleria.

Palafrenieri.

Armigeri di Warney.

Popolo.

*L'azione si rappresenta nel Castello  
di Kenilworth.*

*L'epoca è circa al 1160.*

## ATTO PRIMO.

*Stanza terrena in parte remota del Castello destinata da Leycester per soggiorno di Amy Robsart. Vista nel fondo di un giardino in disordine, cinto da rovinate mura, al di fuori delle quali si scorgono amene Colline praticabili.*

**A**my, e Leycester si esternano a vicenda i veraci contrassegni del loro tenero affetto. Jenny ed il padre son loro d' appresso per attendere gli ordini di Milord. Querele d' Amy, che vede procrastinare il promesso imeneo. Confusione del Conte, che riconfortando l' amante, le rinnova la data fede, e le promette di tosto trarla da quel rimoto ritiro. Giunge Warney frettoloso, quale di soppiatto palesa a Leycester, che il real corteggio di Elisabetta è di già giunto in Kenilworth. Pronta partenza del Conte, dopo le proteste le più affettuose verso la sua Amy. Desolazione della medesima. Ipocriti segni di compassione di Warney, e premurose ricerche della Donzella ai sospetti che in lei nascono. Simulata esitanza dello scaltro Scudiero, cui svela finalmente, il mistero fatale che obbliga Leycester a tenerla quivi rinchiusa. Affannosa situazione della giovine. Warney profittando dell'opportuno momento, v'è per palesarle l'iniqua fiamma che per lei nutre; ma vien interrotto dall' arrivo di Robsart, che comparisce sulle colline, e colà s' introduce per una piccola

porta del giardino lasciata incautamente dischiusa da Leycester. Quadro della sorpresa, e passioni degli astanti nel ravvisarsi. Furibonde invettive di Robsart contro la sconsigliata figlia. Amy si precipita alle paterne ginocchia. Di lui ordine di seguirlo all'istante. Repugnanza di Amy la quale fa conoscere al Padre l'impossibilità di staccarsi da quel luogo. Warney pure si oppone. L'alterco incalza, e lo strepito richiama ivi Foster seguito dagli armigeri, e da Jenny. L'imperterrito Robsart insiste; snuda il ferro alla di cui vista tutti pongono le mani all'armi. Preci e minacce di Amy che palesa finalmente esser quegli il di Lei Genitore. Questi conoscendo vano ogni tentativo per seco condurre la figlia, minaccia di correre ai piedi del Trono, ed informare del tutto la Regina. Costernazione di Amy, ravvisando quanto sarebbe per riescire fatale un tal passo a Leycester. L'iniquo Warney per prevenire il colpo, furtivamente commette a Foster, ed a suoi satelliti di condurre la prossima notte Amy fuori del Castello. Partenza del furibondo Robsart. Warney si ritira, e separatamente Foster coi suoi, onde non dar sospetto alla giovine. Jenny che ha il tutto osservato, palesa a questa la trama ordita. Il pericolo di Leycester, atteso le minacce di Robsart, e la tema di cadere nelle mani di Warney, già scoperto per uno scellerato, atterriscono oltremodo la misera Amy, la quale si getta nelle amiche braccia della confidente, e la scongiura di procurarle uno scampo, onde recarsi presso il Conte. Dopo un breve riflesso Jenny

stabilisce di indossarle uno dei suoi abiti, onde involarsi agli sguardi dei custodi di quel ritiro, e partono per l'esecuzione del meditato progetto.

## ATTO SECONDO.

*Parco nel Castello di Kenilworth, le di cui maestose Torri, e gli edifizii sono adornati con la massima pompa.*

**I**ngresso della Regina Elisabetta in Kenilworth. Succedono le feste e le danze analoghe alla circostanza. Arrivo di Robsart anelante, e desolato. Si cerca da Warney impedirgli il presentarsi alla Regina, ma già da essa è osservato, ed ordina che si lasci avanzare. L'infelice Padre si getta alle Reali ginocchia, e le narra il rapimento della figlia; le lunghe, e penose sue ricerche sino a quel punto, e finalmente la scoperta testè fatta nel Castello stesso ove la medesima vien tenuta rinchiusa dallo Scudiero del Conte di Leycester. Sorpresa, e sdegno della Regina. Confusione del Conte. Imponenti richieste di Elisabetta al medesimo sul conto di questa donna, avvalorate dalle Stanze di Robsart. La confusione di Leycester si accresce notabilmente; egli è sul punto di palesare alla Sovrana la fede di sposo promessa ad Amy, allorchè Warney rapidamente s'intromette, dichiarandosi colpevole dell'evasione della giovine dalla casa paterna, e protestando di aver riparato al fallo con legittimo nodo seco lei

contratto. Diffidenza di Robsart. Indignazione di Leycester al vile inganno di Warney, ritenuta dal timore che la Regina discuopra il suo occulto attaccamento. Elisabetta rasserenata gli chiede se sia vero quanto Warney espone, locchè con pena egli conferma. Nuove istanze di Robsart, a cui la Regina impone silenzio, fidando nell'asserzione di Leycester; ed ordina minacciosamente a Warney che tosto Amy sia condotta ne' suoi appartamenti. Partenza generale colla Regina, e quadro delle varie passioni.

### ATTO TERZO.

*Atrio nel Castello, con loggie praticabili all'intorno, e magnifica scala per la quale si ascende alle medesime.*

Arrivo di Amy sotto mentite spoglie, e di lei incontro con Warney. Sorpresa di quest'ultimo nel ritrovarla in quel luogo, ed impo- nente ordine del medesimo onde rieda tosto al destinatole asilo. Insistenza d' Amy. Replicate minacce di Warney che terminano con mezzi violenti per allontanarla. Comparisce sulle loggie Elisabetta, che spettatrice della violenza di Warney discende frettolosa, e minaccia gli aggressori d' Amy. Premurose richieste della Sovrana per saper chi sia l'oltraggiata donzella, e risoluta replica di Warney, indicando esser quella la di lui sposa. Sorpresa, ed indignazione della giovine alla falsa deposizione del men-

zitore. Nel momento che questa va a disvelare ad Elisabetta la data fede al suo Leycester, sopraggiunge Robsart, che ravvisando colà la propria figlia, carica la medesima delle più terribili rampogne, e le impone di tosto rivelare se ella sia veramente consorte allo Scudiero. Lo scaltro Varney mostrando d' eccitare Amy a palesare il vero, le pingge furtivamente il luttuoso quadro della rovina del Conte se la Regina giungesse a conoscere la di loro amorosa corrispondenza. Contrasto di vari affetti nell'animo di questa sventurata giovine. Incalzanti istanze della Regina, e di Robsart, ed eroico sforzo d' Amy, che per togliere da ogni pericolo il proprio amante, conferma l'iniqua asserzione di Varney, e cade priva di sensi in braccio ad alcune damigelle reali. Arrivo di Leycester, e sua desolazione nel ritrovare Amy in quel luogo ed in quella commovente situazione. La di lui tenera emozione, e i di lui moti d'incertezza risvegliano nell'animo degli astanti, i più forti sospetti, avvalorati quindi dall'agitazione da cui è investita Amy all'inattesa vista del Conte, nell'atto che ella rinviene dal suo letargo. Furore d'Elisabetta nel ravvisare nell'accaduto un involuppo misterioso, e di lei ordine che venga tosto la fanciulla custodita. Leycester non potendo più resistere all'infortunio da cui è minacciata la sua infelice amante, si getta ai piedi della Regina, e dichiara d'aver già data ad Amy fede di sposo. Sorpresa generale. Sdegno d'Elisabetta alla fatale scoperta, e sue ferme opposizioni per una tale unione. Il desolato Robsart sca-

glia sulla traviata figlia la paterna maledizione. Gli amanti gemono: Warney gioisce; e tutti si ritirano nella massima confusione.

## ATTO QUARTO.

### *Appartamento Magnifico.*

**E**ntra Robsart immerso nel massimo dolore. Amy palpitante lo segue. I rimorsi, e l'avvilimento dell'infelice donzella eccitano tutta la paterna tenerezza, e le viene accordato il perdono del passato traviamento purchè tosto s'allontani seco da quell'odioso soggiorno. Leycester che ha seguito le loro tracce, entra improvvisamente, e malgrado il severo contegno di Robsart, dichiara di essersi colà portato per confermare ad Amy la fede promessa, e giura di compiere il sacro rito tosto che la Regina siasi allontanata da Kenilworth. Giubilo di Amy. Rimostranze di Robsart al Conte, cui fa ravvisare quanto fatale a tutti sarebbe per essere un tale imeneo. Leycester imperterrito, e costante nel suo proponimento gli soggiunge, che ottenuto il di lui assenso, nulla gli resta a temere. L'esitanza di Robsart è vinta finalmente dalle fervorose istanze degli amanti. Arrivo di Warney frettoloso, manifestando esser quell'appartamento circondato da numerose guardie per ordine della Regina, e la tema delle funeste conseguenze del di lei sdegno. Fremuto di Amy all'inaspettato annuncio. Terribile contrasto di passioni diverse fa strazio crudele del cuore della misera. La salvezza dell'aman-

te, a costo del proprio sacrificio finalmente prevale in lei ad ogni altro affetto. Essa all'apressarsi di Elisabetta si prostra genuflessa, e dichiara che non essendo ancora vincolata a Leycester, rinuncia non solo alla di lui destra, ma aver fermamente risoluto di chiudersi per sempre in un sacro asilo. Sorpresa generale. Smaniosi trasporti del Conte, e viva di lui opposizione al voto fatale. Sdegno della Regina, al di cui cenno entrano i Reali Custodi. Ordine dell'arresto di Leycester. Vani tentativi di Amy per disarmare la reale vendetta. Leycester fremendo è costretto di seguire le guardie. Elisabetta rammenta imperiosamente ad Amy il pronto adempimento del pronunciato voto, e si ritira furente seguita dal Reale corteggio. La dolente fanciulla non vede miglior compenso in tanta sciagura che quello di allontanarsi col padre senza dilazione da Kenilworth, e seco parte. L'iniquo Warney che furtivamente ha il tutto osservato, stabilisce di profittare del propizio momento per giungere alla meta delle sue perfide brame, e corre a dare le opportune disposizioni.

## ATTO QUINTO.

*Luogo orrido, e remoto nel Castello. Vasta caduta d'acqua nel fondo piomba fra diroccati avanzi di antichi riquedotti. Alta Torre da un lato a cui si ha l'accesso per mezzo di un ponte, ove invisibilmente è stato costruito un trabocchetto, che corrisponde ad un precipizio. Questa situazione rappresenta l'esterno della abitazione di Foster, ove tenevasi da Leicester celata Amy Robsart.*

Notte con Luna.

**R**improveri di Foster alla figlia per la evasione di Amy dal suo ritiro, favorita da lei, il di cui passo imprudente non mancherà di produrre le più funeste conseguenze. Jenny pon sott'occhio la imminente di lui rovina se prosegue a secondare gl'empi progetti di Warney, il quale acceso perduto d'amore per Amy, tradisce l'istesso Conte che ha in lui riposta ogni fiducia. Titubanza del vecchio a tale asserzione. Jenny incalza le sue ammonizioni con le più commoventi preghiere di figlia, ed ottiene da esso, la promessa di un pronto ravvedimento. Arrivo di Warney, e suo ordine a Foster di chiamare gl'Armigeri, dovendo comunicar loro cosa di somma importanza; Jenny è obbligata a ritirarsi; ma la scaltra giovine si pone in luogo atto ad osservare il colloquio che deve tenersi. Scendono gl'Armigeri. Warney prodiga oro, e promesse ai medesimi perchè si prestano all'impresa che ha meditato,

Tutti si mostrano pronti al di lui volere. Lo scellerato palesa la prossima partenza di Amy col Padre, ed il necessario loro passaggio per quella remota via; per cui altro non essergli duopo per impossessarsene, che disfarsi del vecchio Robsart, per mezzo del trabocchetto a lui noto, onde occulto per sempre resti un tale attentato. Odesi lieve calpestio. Tutti si dispongono in agguato. Foster dopo breve riflesso, vistosi aperto il campo ad adempiere quanto aveva poco prima promesso, accenna furtivamente di voler correr ad informare di tutto Leicester, e se fia duopo la Regina medesima. Arrivo di Amy col Padre. Sono assaliti, e preda restando dell' indegno Warney il quale ordina che condotti sieno nella torre, onde al vecchio dappoi lasciandogli cola agevole la fuga, incorrer possa nel descritto trabocchetto. Sono pienamente eseguiti i suoi ordini, e strascinati vengono a viva forza al destinato luogo. Jenny intanto che ha il tutto osservato, freme, ma non osa di muoversi dal luogo del suo ritiro, onde poter all' uopo salvare l'infelice vecchio. Improvviso chiarore di faci in lontano, e strepitoso calpestio che a quella parte si approssima, riempiono di gioja, e di speranza la giovine. Le guardie di Elisabetta, entrano velocemente guidati da Foster, cui dopo brevi istanti siegue la Regina istessa, ed il Reale corteggio. Warney allo strepito sorte dalla Torre, ed osservata l'inevitabile sua perdita, s'invola precipitosamente, ma da Jenny osservato, corre questa velocemente a togliere i sostegni del Trabocchetto, ove appena giuato l'i-

niquo, trova la meritata pena dei commessi delitti. Quadro di sorpresa generale. Le lagrimevoli vicende della sventurata Amy che avevano di già commosso l'animo di Elisabetta, la rendono in tal punto totalmente propensa a formare la di lei felicità; essa accorda il perdono a Leycester, ed approva il sospirato imeneo. Giubilo universale.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Giardini reali.

*Prusia, Licisca con seguito.*

*Pru.* Dei famigliari uffizi  
Pronto al dover ciascun si presti, e onori  
L'Ospite Ambasciator

*Lici.* Ospite?

*Pru.* Forse

Un Messaggier di Roma  
Esser no 'l deve in questa Reggia?

*Lici.* Oh stelle!

All' esecrato impero  
D'ubbidir, dunque intendi?

*Pru.* Oh quanto incerta  
Pende quest'alma nel fatal conflitto!

*Lici.* Ma l'incertezza stessa è in te un delitto.

### SCENA II.

*Cori di Cortigiani, e detti.*

*Coro primo* Signor, disperdi il fulmine  
Che a te sovrasta e al Regno;  
Guai, se diventa sdegno  
Di Roma l'amistà!

*Lici.* ( Intempestivo ardir! )

*Pru.* ( Oh troppo veri,

E terribili accenti ! )  
*Coro secondo* Salva Signor , la vittima  
 D' un inaudito eccesso ;  
 Del sostener l' oppresso  
 Gloria maggior non v' ha .

*Pru.* Omai cessate  
 Di tormentarmi .

*Coro primo.* Roma domanda Annibale ,  
 E tal domanda è legge .

*Coro secondo.* Chi la virtù protegge ,  
 Giammai non perirà .

*Pru.* Ingrati ! Ah , voi più cruda ,  
 Con opposto consiglio ,  
 Mi rendete l' idea del mio periglio *parte.*

*Coro unito*  
 Al fato invan resistere  
 Umato ardir presume:  
 Se non ci salva un Nume ,  
 Chi mai ci salverà ?

## SCENA III.

*Licisca , Barsene .*

*Lici.* Dunque Roma potrà ... Barsene, accorri,  
 Salva tu il padre .

*Bar.* Oimè !

*Lici.* Dubbiosa pende  
 L' alma del Re .

*Bar.* Che sento ! ... E le promesse ? ...  
 E le proteste sue ? ... Vadasi ... E dove ?  
 Si tenti ancor ... Ma che ? ... Sentimi .. oh Dio ! ..  
 Tu mi consiglia almen ... che far degg' io ?

*Lici.* In sì tremendo istante  
 Arduo è il consiglio , e il tuo agitato core ,  
 Solo sperar lo può dal genitore .

*Bar.* A lui dunque ...

*Lici.* Più cauta

Le tue smanie sospendi ,  
 Lascia ch' io per te vada , e qui l' attendi .

## SCENA IV.

*Barsene , Flamminino ,*

*Bar.* Ch' io attenda ? E chi ? Se del consorte il core  
 Cede alla tema , i preghi , il pianto mio  
 E l' amaro tributo  
 Della mia libertà , tutto è perduto

*Vede arrivare Flam.*  
 Oh ciel ! ... Qual nuova è questa  
 Feral sciagura ? ... *vuol partire .*

*Flam.* Ah , per pietà ' arreستا !

*Bar.* A che vieni ? che vuoi ?

*Flam.* Dirti vogl' io ,

Che sei l' idolo mio ;  
 Che qual t' amai , t' amerò sempre , in onta  
 Della terra e del ciel ; che , per salvarti ,  
 Tutto saprò tentar .

*Bar.* O parto , o parti .

*Flam.* Per un istante almeno  
 Modera il tuo rigor .  
 Le sacre nostre faci  
 Il Tebro accenderà .

*Bar.* Perfido ! taci :

Il mio nodo rispetta ;  
 Il mio stato compiangi ; e pria che trarmi

Segno agli scherni, d'un' iusana plebe  
Per i trivi di Roma al Campidoglio,  
Accelerar tu mi vedrai, spietato,  
Del tristo viver mio le angoscie estreme.

*Flam.* Ah mio tesor' noi moriremo insieme.

Dal tuo destino, il mio  
Più separar non lice.

*Bar.* Lascia che io sola, oh Dio  
Resti per te infelice.

*Flam.* Dunque tu m'ami?

*Bar.* Attarti?

*Flam.* Sì, non celarlo.

*Bar.* Ah, parti.

*Flam.* Deh! l'ardor mio consola.

*Bar.* Agli occhi miei t'invola.

*Flam.* Rendimi il primo affetto  
E poi ti lascio.

*Bar.* Ah, no:

Non sarà mai quest' anima  
Da colpa vil macchiata;  
Mi vedi sventurata,  
Non dimandar di più.

*Flam.* E mio quel cor, nè chiedere  
Saprei da te un delitto;  
Nel ramentarti un dritto,  
Desto la tua virtù,

*Bar.* D'altri è la mano

*Flam.* E il core?

*Bar.* Odiarti de!

*Flam.* Crudele!

*Bar.* Tu sei: . . .

*Flam.* Io son fedele.

## SCENA V.

*Annibale, e detti.*

*Ann.* Che vedo?

*Bar.* Oh ciel!

*Flam.* Che fu?

*Ann. Bar. Flam.*

Qual d' orror funesto oggetto  
Si presenta agli occhi miei!  
Io mi sento a quell' aspetto  
Tutto il sangue in sen gelar.  
Paghi ancor non siete, o Dei,  
Del mio barbaro penar?

*Ann.* Fabbro illustre di ceppi,  
Forse il Nunzio Roman prede novelle  
Cerca al servaggio anche fra il sesso imbelle?

*Bar.* D' Annibale una figlia  
No sa ceppi soffrir.

*Flam.* E a quella mano  
Imporli chi oserebbe?

*Ann.* Un vil Romano.

*Bar.* Ah, padre! . . .

*Ann.* Chè vuoi dir?

*Flam.* Che ingiusto sei,  
Se un alma, che t'ammira, ancor detesti.

*Ann.* Ad ammirarmi tu, quando apprendesti?

*Flam.* Quando teco trattando, a Scipio unito  
In Cartago la pace, adorai quella,  
Del opre tue famose, opra più bella.

*Ann.* Ei t'ama?

*Bar.* Oh mia sciagura!

*Ann.* E tu?

*Flam.* Alle penè

D' un amor disperato ambi siam nati .

*Bar.* Incauto ! Che dicesti ?

*Ann.* Ah scellerati !

Nel mio sangue , o sciagurato  
Tu portasti il disonor .

Va superbo , e al tuo Senato  
Di , che vincermi hai saputo .  
Che fin piangere hai veduto ,  
Chi di Roma fu il terror .

*Bar. Flam.* Deh ! raffrena in sen lo sdegno ,  
Tergi il pianto del dolor ;  
Di pietà , non d' odio è degno  
L' infelice nostro error .

*Ann.* Quale oltraggio !

*Bar.* Ah padre ! . . .

*Ann.* Ingrata !

*Flam.* Nel tuo cor si desti . . .

*Ann.* Audace !

*Bar. Flam.* Una sorte più spietata  
Chi provò giammai finor ?

*Ann.* Quel delitto pertinace  
Dà più forza al mio furor .  
Se del tuo Claudio i danni *a Flam.*  
Qui rinnovar pretendi  
In me risorto attendi  
Il tuo Virginio ancor . *Snuda un pu-  
gnale, ed afferra la figlia .*

*Bar.* Sì , padre mio , ferisci

*Flam.* Barbaro ! il colpo arresta .

*Ann.* Quel seduttor detesta .

*Bar.* Lascialo al suo rossor .

*Ann.* Giura d' odiarlo .

*Bar. Flam.* Oh Dio !

*Ann.* Giuralo

*Bar. Flam.* Oh destin rio !

*Ann.* Va , t' abbandono , o perfida ,  
Non hai più genitor . *respinge la figlia,  
e slancia da se il pugnale.*

*Ann. Bar. Flam.*

Le smanie ho nel petto  
Di mille tempeste ,  
Del cielo m' investe  
L' eterno rigor .

La face d' Aletto  
M' infiamma le vene ,  
Non sento che pene ,  
Non vedo che orror .

SCENA VI.

*Cepione con due Centurioni , indi Licisca  
e detto .*

*Cep.* Da voi , Prusia comprenda ,  
Che alle nostre ricerche invan si cela ,  
E che pronto ascoltar , qualunque ci sia ,  
L' ultimo suo voler , Cepion desia .  
*I Centurioni partono .*

*Lici.* ( Importuna presenza ! )

*Cep.* Ebben , che pensa ,  
Che decide il tuo Re ?

*Lici.* Dai vostri cinto

Satelliti feroci ,  
Decidere che può ?

*Cep.* Dono al tuo grado ,  
Al tuo sesso l' offesa , Ogn' altro . . .

## SCENA VII.

*Prusia con i due Centurioni , seguito da  
Cortigiani , Guardie , e detti .*

*Pru.* **A** Roma ,  
Che impera , quando chiede ;  
Non la ragion del mio voler , ma un voto  
Dell' oppresso mio cor , bramo far noto .

*Cep.* E qual ?

*Pru.* Pari all' inchiesta ;  
Serva alle forme ed al costume usato  
Quanto risponderò .

*Cep.* Venga il Legato .

*Coro .* *I Centurioni eseguiscono .*  
Senso d' onore

Pugna in quel core  
Col più terribile  
D' ogni dover .

*Pru.* Il ducl m' uccide .

*Lici Cep.* ( Che mai decide ? )

*Coro .* Smarrito perdesi  
il suo pensier .

*Lici.* Pria di risolvere  
Chi sei rammenta ,

*Pru.* Di Prusia l' anima  
Non è ancor spenta ,

*Cep.* E gloria il cedere  
Di Roma al fato .

*Pru.* So , ch' è implacabile  
Il tuo Senato .

*Coro .* Oppressi i popoli  
Da un fiero palpito ,  
Signor , dipendono  
Dal tuo voler .

*Pru. Lici. Cep.*  
Che mai decidere  
Può un cor che palpita ,  
Se non è libero  
Nel suo voler ?

*Pru.* Da questa Reggia  
Sgombri l' Esule illustre , e nei deserti  
Là dell' ultima Tile aura più lieta  
Trove da respirar .

*Cep.* Roma lo vieta ;  
Quell' anima orgogliosa  
Abbastanza fuor del vincitore  
L' indulgenza stancò . A eterno ceppo ,  
Col riposo comun , l' onor Romano  
Condannato lo vuol . . .

## SCENA VIII.

*Barsene , e detti .*

*Bar.* **F**erma , inumano !

*Cep.* ( Duro cimento ! )

*Pru.* Oh ciel !

*Bar.* Del padre mio  
Qui il destin si decide , ah qual destino !  
Schiavo tu lo pretendi , e tu , mio Sposo  
Le catene gli porgi ?

*Pru.* E chi di Roma  
Può sottrarsi all' impero ?

*Cep.* D' alta necessità l' impero è questo ,

*Bar.* Ah , tacete , spietati , io vi detesto !

*Coro .* Chi nega a quel pianto  
Benefica aita ,  
O indegno è di vita ,  
O vita non ha .

*Bar.* Qual mi circonda, oh Dio,  
 Abisso di dolor! di patria priva,  
 Di lido in lido palpitante io fuggo,  
 Scopo all'ire del ciel; e quando spero  
 Di si fiere procelle alfin la calma,  
 Per mio maggior oltraggio  
 Minacciar veggio al padre un vil servaggio.

Giusto Dio che umile adoro  
 Tu che leggi nel Cuor mio,  
 Tu lo sai figlia son io,  
 Perciò imploro tua pietà.

*Coro.* Dovuto è a te il tributo  
 Di tenera pietà,

*Pru.* Si vincesti.

*Cep.* Oh ciel!

*Bar.* Che sento?

*Pru.* Un delitto io non commetto.

*Bar.* Oh mia gioja!

*Cep.* E pensi?

*Pru.* Ho detto,

Resti Annibale, qual è.

*Bar.* Ah! che in petto

Il cor mi sento

Dal contento a giubilar.

Ah! l'eccesso non potete

Di mia gioja immaginar.

*Coro.* Torni il core in tal momento

Di contento a giubilar.

## SCENA IX.

*Aurio.*

*Coro di Bitin] da un lato con Prusia;  
 Soldati Romani dall'altro, con Cepione, e  
 Flamminio.*

*Coro.* **R**oma superba trema  
 Ma il Re non cangia il cor;  
 Ferma ripulsa estrema  
 Riceva l'Orator,

*entra Flam.*

*Flam.* Prusia, sebben pur troppo omai palese

Fatta mi sia la scelta ( a te funesta )

Fra lo sdegno di Roma, e l'amistade,

Un istante a pentirti ancor ti resta.

Io nulla creder voglio

Ciò che non odo dal tuo labbro stesso;

Ma se l'istante passa, e tu nol cogli,

Tacerà la pietade,

E l'ire tuoneran. — Ah, per un solo

( Che già salvar non puoi ) non far che afflitto

Tutto il tuo Regno gema;

Roma non parla invan; pensaci, e trema.

*Pru.* Dunque deciso ha Roma,

Che dal consorzio uman restar diviso

Il primo debba degli Eroi?

*Flam.* Deciso

*Pru.* Da Roma, non da me.

*Flam.* Si ardito spirito

Tu vanti!

*Pru.* Al passo estremo

Poichè vnoi trarmi;

Sappi, ho ardir che basta a depor questo  
Che mi circonda il crin serto funesto

*Si leva la benda Reale.*

*Flam.* Che intendo! e che vuoi far?

*Pru.* Ogni mio dritto

Ad Annibale io cedo;  
Sen rechi a lui l'annunzio,  
Che fin da quest'istante  
Annibale in Bitinia è il sol Regnante.

*Flam.* Oh temerario eccesso!

Ma invan t'affidi. A vendicar l'insulto  
Roma verrà con l'armi. Io, sì, tel giuro  
Io l'ire sue t'intimo.  
Ho tollerato assai:

Guerra tu chiedi. e mortal guerra ayrai.

Trema; già scoppia il fulmine.

Su la tua Regia ei cade:

Su l'atterrito ciglio,

Delle Romane spade

Già vedi il balenar.

Trema; l'acuto artiglio,

Piomban dal Lazio l'Aquile,

Nell'Asia a insanguinar.

*Coro.* Saprem del Lazio l'Aquile

Dall'Asia discacciar.

*Flam.* ( Ma se perdo il mio tesoro,

Che mi val di Roma il vanto?

Sventurato! invan l'adoro,

Se le insidie il genitor.

Dote misera di pianto

A me lascia infausto amor. )

*Coro.* Vedrem forse in Asia infranto

Di tua Roma lo splendor.

*Flam.* Si vedrà da Roma infranto

Tanto orgoglio, e tanto ardor.

Sento, che al suono

Dè vostri detti,

Nel cor mi tacciono

Privati affetti:

Sento, all'altero

Minacciar vano,

In cor ripetermi,

Che son Romano:

Mi sento correre

La mano al brando,

Onde rispondervi

Prode pugnando,

Se Roma in Asia

Trionferà.

*Coro.* Saprem rispondervi

Prodi pugnando

Se Roma in Asia

Soggiacerà.

*Flam. parte co' suoi.*

## SCENA X.

*Prusia e Coro*

*Pru.* Minacci pur costui,  
Roma guerra ne mova, io non vacillo;  
Monarca avremo e Duce  
L'Africano Campion: ciò ne avvalor;  
Qui si difende  
Un grand'Eroe contro l'avversa sorte.  
D'amici il nome avremo;  
O se spenti cadremo,  
Bella sarà per tal cagion la morte. *parte.*

Interno d' una Torre con quattro porte praticabili laterali, ed una maggiore di prospetto.

*Annibale solo.*

**I**o di Bitinia il Re! Per involarmi  
Dunque di Roma all' ostinato sdegno,  
Grande è l' alma di Prusia a questo segno?  
Ebben, si regni, e si combatta... E il posso?...  
Il debbo? il voglio? — Ah si, l' Asia rimbombi  
Al fulminar dell' armi; e più feroce  
Spinto, il mondo mi vegga, in sui matvagi  
Di Trebbia e Canna a rinnovar le stragi  
*Si adatta alla fronte il serto.*

Ma nel dubbio cimento

Qual sangue scorrerà? Col generoso  
Mio difensor, quante cadran, s' io cado  
Vittime ingiuste d' un insano orgoglio?  
Ah no, a tal prezzo io non acquisto un soglio  
*getta a terra la benda.*

Olà ( *entrano due schiavi* ) Tu quella benda  
Raccogli, e tu mi reca ( non mi resta  
Un' anfora ed un nappo. ( *è obbedito* ). ( E  
Altra via di salvezza? — Affetti miei,  
Quest' alma, per pietà non avviliate...  
Di mia costanza or più che mai... Partite.

*accorgendosi della presenza degli schiavi.*

*Rimasto solo, Annibale siede, versa del liquore nel nappo, vi getta ad un tem-*

*po stesso il veleno riposto in un anello che porta in dito; ed accompagna l' azione col seguente discorso*

Una vita così dal ciel proscritta,  
Odiata dai mortali, omai si compia;  
Roma trionfi, e sia  
Degna del mio gran cor la morte mia.  
*tranguia il liquore del nappo.*

*Coro esterno.*

Giuliva esulti l' Asia  
In sì felice istante,  
Viva il Campion regnante,  
Speranza nostra e amor...

*Ann.* Anche questo di gioja  
Tumulto insano a funestarmi arriva  
*vuol partire.*

SCENA ULTIMA.

*Prusia, Barsene, Licisca con seguito di Cortigiani, indi Flamminino, Cepione e detti.*

**Coro.** Viva il gran Re, l' Eroe dell' Asia viva!  
*Pru.* Annibale, di questi  
Or tuoi fidi vassalli a te sian grate  
Le sincere proteste...

*Flam.* Olà! Fermate.  
Roma, il suo fermo irrevocabil cenno,  
Vi ripete per me. Le sue catene  
S' impongano al Proscritto; e, pari al suo,  
Di voi tutti sarà l' aspro destino.

*Ann.* Le minacce sospendi, o Flamminino.  
Meglio, che tu nò l' puoi, prevvedo io stesso

Di Roma alla viltà. Se inerme, errante,  
Tremar vi feci, ora monarca e forte  
Che non farei? Ma se di me più fiero  
Non fu mortal; di me più generoso  
Mortal non fia. La vostra;  
Non virtù ma fortuna, or fa ch'io renda,  
A chi me 'l diè, quel serto; e in questo seno  
Già serpe, esultà, un micidial veleno.

*Tutti.*

Giusto ciel, che colpo è questo!  
Dal veleno oppresso ei langue?  
Atterrito in petto il sangue  
Si congela a tanto orror.

*Ann.* No, niun langue un' alma forte  
All' aspetto della morte;  
Nè morir può mai, chi altero  
Nè suoi posteri vivrà —  
Un letargo lusinghiero  
Un riposo il mio sarà.

*Pru.* Alma grande!

*Lic.* Oh ingiusto fato!

*Flam. Cep.* Che facesti?

*Bar.* Ah padre amato!

*si precipita a' di lui piedi.*

*Ann.* Sì, che padre ancor ti sono  
Obliare il cor non fa.  
*la solleva, e la conduce al consorte.*

*Coro.* Quanto degni entrambi sono  
Di vivissima pietà!

*Ann.* Sul fin de' giorni miei  
L'unirvi ancor m'alletta.  
Tu m'ama ognora in lei. *a Prusia.*  
In lui tu mi rispetta; *a Barsene.*  
E il padre al vostro amore

Dal ciel sorriderà.

*Pru.* Ah mi si spezza il core!

*Bar.* Eterni Dei, pietà

*Ann.* (Sento che già nel seno  
Serpando va il veleno;  
Ma, d'ogni duol, quest'anima  
Sa fiera trionfar.) *per partire.*

*Bar.* Padre....

*Pru.* Signor....

*Ann.* Tacete.

Vi do l'estremo addio. —

*li abbraccia e staccandosi da essi si  
rivolge a Flamminino.*

E tu, che tanta sete

Hai pur del sangue mio,

Del tuo nemico or vinto

Va Roma a consolar;

Ma di vedermi estinto

Non ti potrai vantare. *parte risoluto.*

*Tutti i Personaggi restano tacitamente  
sepolti nel più profondo dolore; il  
solo Coro esprime la generale co-  
sternazione.*

*Coro.*

Oh miserando evento!

Oh giorno di spavento!

Non basteranno i secoli

Tal morte a deplorar.

FINE DEL DRAMMA.